

«Prometheus» 27, 2001, 113-118

IL DECRETO DI ANTIMACO, ARISTOFANE
E LA *COSTITUZIONE DEGLI ATENIESI* PSEUDOSENO FONTEA.

La questione della effettiva storicità o meno dei provvedimenti concernenti la restrizione della libertà espressiva della commedia è tuttora dibattuta. Purtroppo, mentre oggi si guarda con una certa fiducia alle testimonianze relative ai decreti di Morichide e di Siracosio¹, uno scetticismo forse eccessivo circonda la mozione di Antimaco contro il κωμωδεῖν ἐξ ὀνόματος, di cui ci dà notizia lo scolio ad Aristoph. *Ach.* 1150², e che qualche tempo fa è stata con vigore rigettata come falsa³.

Eppure, da una parte, quello scolio, almeno per quel che concerne lo ψήφισμα μὴ δεῖν κωμωδεῖν ἐξ ὀνόματος, sembra conservare materiale sufficientemente antico e di valore, da ricondurre verosimilmente a Didimo⁴; dall'altra, la notizia di una mozione da attribuire ad Antimaco potrebbe esser confermata dallo stesso Aristofane, il quale assegna ad Antimaco la qualifica di ξυγγραφεύς (*Ach.* 1150), termine che deve forse intendersi nel senso di “redattore” (con allusione, appunto, a quella mozione)⁵. Ma se difficilmente una tale mozione può aver riguardato il divieto per i coreghi di offrire il pasto ai coreuti (secondo quanto s'intuisce dal primo membro dello scolio, una notizia di probabile origine autoschediastica⁶), non vedo perché respingere la testimonianza relativa al divieto di κωμωδεῖν ἐξ ὀνόματος: in questo caso,

¹ Testimoniati rispettivamente in Schol. Aristoph. *Ach.* 67 e *Av.* 1297 (si vedano citati tra le *leges de comoedia* riportate in R. Cantarella, *Aristofane. Le Commedie*, vol. I, Milano 1949, 107 ss.). Sui decreti di Morichide e Siracosio si vedano da ultimo A. H. Sommerstein, *The Decree of Syrakosios*, “CQ” 36, 1986, 101-8; J. E. Atkinson, *Curbing the Comedians: Cleon versus Aristophanes and Syrakosios' Decree*, “CQ” 42, 1992, 56-64; L. Canfora, *API II.18 e la censura sul teatro*, “QS” 23 n. 46, 1997, 169-81.

² Ἀντίμαχον: φασὶ γὰρ αὐτὸν γράψαι ψήφισμα ὥστε τοὺς χοροὺς μὴδὲν ἐκ τῶν χορηγῶν λαμβάνειν. (...) ἐδόκει δὲ ὁ Ἀντίμαχος οὗτος ψήφισμα πεποιηκέναι μὴ δεῖν κωμωδεῖν ἐξ ὀνόματος. καὶ ἐπὶ τούτῳ πολλοὶ τῶν ποιητῶν οὐ προσήλθον ληψόμενοι τὸν χορόν, καὶ δῆλον ὅτι πολλοὶ τῶν χορευτῶν ἐπείνων. ἐχορήγει δὲ ὁ Ἀντίμαχος τότε, ὅτε εἰσήνεγκε τὸ ψήφισμα. οἱ δὲ λέγουσιν ὅτι ποιητὴς ὢν καλὸς [*lege* κακὸς] χορηγῶν ποτε μικρολόγως τοῖς χορευταῖς ἐχρήσατο.

³ Da S. Halliwell, *Ancient Interpretations of ὀνομαστικὴ κωμωδεῖν in Aristophanes*, “CQ” 34, 1984, 83-8; cfr. Id., *Comic Satire and Freedom of Speech in Classical Athens*, “JHS” 111, 1991, 48-70.

⁴ Cfr. W. J. M. Starkie, *The Acharnians of Aristophanes*, London 1909 [rist. Amsterdam 1968], 224, il quale osserva che quell'ἐδόκει che introduce il secondo membro è espressione prediletta da Didimo.

⁵ Starkie, *op. cit.* 225.

⁶ Viziata dallo stesso difetto sembra l'affermazione finale secondo cui χορηγῶν ποτε μικρολόγως τοῖς χορευταῖς ἐχρήσατο, cfr. A. Körte, *Kömodie*, RE 11, 1921, 1234.

infatti, il sospetto di autoschediasma è molto meno forte. Credo insomma che abbia fatto bene Serena Bianchetti⁷ a ribadire la reale esistenza del decreto in questione.

La Bianchetti data il decreto al 426. Il riferimento alla coregia lenaica di Antimaco (*Ach.* 1154), infatti, sembra riguardare le Lenee dell'anno precedente la rappresentazione degli *Acarnesi*. E poiché lo scolio attesta che Antimaco era corego quando propose lo ψήφισμα, ne consegue che il provvedimento dovrà risalire al gennaio del 426, grosso modo. Uno sguardo alla situazione storica rafforza tale ipotesi. Sappiamo che i decreti di Morichide e di Siracoso furono entrambi emanati in momenti di grave difficoltà e di crisi: il primo dopo la repressione della rivolta di Samo (440), il secondo in rapporto all'episodio della mutilazione delle Erme (415). Ebbene, anche nel 427 Atene attraversò un momento critico, legato alla defezione di Mitilene e alle ripercussioni che tale evento ebbe sulla politica interna ateniese, allorché l'*ekklesia* si spaccò sulla proposta di Cleone di infliggere ai rivoltosi una punizione esemplare e durissima⁸.

È del tutto possibile, pertanto, che, in un frangente così delicato o subito dopo, l'abile demagogo abbia fatto di tutto per imbavagliare la licenza verbale dei comici, di modo che non influenzasse l'opinione pubblica in senso a lui ostile. Se dunque si vuole cercare un diretto ispiratore del decreto di Antimaco che vieta il κωμωδεῖν ἐξ ὀνόματος, a mio avviso esso è da individuare, con ogni probabilità, proprio in Cleone. Ciò potrebbe in qualche modo spiegare perché proprio a Cleone lo scolio RV al v. 1291 delle *Vespe* attribuisce uno ψήφισμα che proibiva di κωμωδίας ἐπὶ τῷ θεάτρῳ εἰσάγεσθαι. In realtà, come lo scoliasta ha confuso in questo caso probabilmente l'autore della mozione col suo ispiratore, così è da credere che abbia franteso e scambiato un provvedimento che stabiliva il divieto di attacchi *ad personam* con uno più generale che vietava 'tout court' la messa in scena di commedie.

Sappiamo d'altra parte che, in seguito alla rappresentazione dei *Babilonesi* alle Dionisie del 426, Cleone aveva accusato Aristofane di aver oltraggiato la *polis* e insultato il *demos* (*Ach.* 628 ss.); a quella calunnia e al fatto che Cleone lo avesse trascinato in tribunale fa riferimento anche Diceopoli, il personaggio della commedia più scopertamente autobiografico, nei vv. 377 ss. e 496 ss. Sull'*iter* del procedimento intentato ad Aristofane e sulla legge invocata da Cleone ai danni del poeta regna molta incertezza. Si ritiene generalmente che Cleone possa aver fatto ricorso a una εἰσαγγελία

⁷ S. Bianchetti, *La commedia antica e la libertà di parola*, "Atti e memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria" 45 n.s. 31, 1980, 2-40, in part. 16-22.

⁸ Thuc. III.36.6-49.1.

davanti alla Bulé⁹. Wolff suppone che Cleone abbia fatto appello alla legge di Kannonos, usata nel processo agli strateghi del 406¹⁰; ma è assai dubbio che questa legge fosse già in vigore nel 426.

Qualche elemento in più si ricava dallo scolio al v. 378 degli *Acarnesi*, che ci informa che nei *Babilonesi* Aristofane aveva parlato male dei magistrati, eletti a sorte o per votazione, e dello stesso Cleone: “in conseguenza di ciò – si legge – Cleone, adirato, lo accusò di ingiustizia davanti ai concittadini, sostenendo che lo aveva fatto per insultare il *demòs* e la Bulé”¹¹. La testimonianza dello scolio non si può mettere da parte come una pura invenzione e non dà l'impressione di essere un semplice ampliamento delle parole del poeta. MacDowell¹², del resto, ritiene che lo scoliasta possa aver avuto tra le mani una copia dei *Babilonesi*. Lo stesso studioso, per la verità, considera lo scolio non completamente affidabile, dal momento che contiene numerose imprecisioni¹³. Ma quel che a noi importa è che difficilmente si può dubitare che nei *Babilonesi* il poeta sia ricorso alla pratica dell'ὄνομαστὶ κωμωδεῖν.

Se è così, e se d'altra parte, come crediamo, si ammette che nel periodo in cui la commedia fu rappresentata vigesse da qualche mese un decreto che colpiva il κωμωδεῖν ἐξ ὀνόματος, appare chiaramente quale dovette essere il reato – o uno dei reati – contestato da Cleone¹⁴. È plausibile pensare, insom-

⁹ Cfr. ad es. Bianchetti, *art. cit.* 33 ss.; Atkinson, *art. cit.* 56. Sull'εἰσαγγελία vd. R. J. Bonner, G. Smith, *The Administration of Justice from Homer to Aristotle*, I, Chicago 1930, 294-309; M. H. Hansen, *Eisangelia. The sovereignty of the people's court in Athens in the fourth century B. C. and the impeachment of generals and politicians*, Odense Univ. Press 1975 [trad. it. 1998]; P. J. Rhodes, *Εἰσαγγελία in Athens*, “JHS” 99, 1979, 103-14. Sulle funzioni giudiziarie della Bulé cfr. P. J. Rhodes, *The Athenian Boule*, Oxford 1972, 144-207.

¹⁰ H. Wolff, *Die Opposition gegen die radikale Demokratie in Athen bis zum Jahre 411 v. Chr.*, “ZPE” 36, 1979, 279-302, in part. 284 n. 6; Xen. *Hell.* I.7.20 e 34; *Mem.* I.1.18; Aristoph. *Eccles.* 1089. Secondo Xen. *Hell.* I.7.20 questa legge sancisce che “se qualcuno offende il *demòs* ateniese, dovrà rispondere alle accuse davanti al popolo, e, se riconosciuto colpevole, sarà messo a morte...”. Che Cleone si sia basato sulla legge di Kannonos presume anche M. Ostwald, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law*, Berkeley 1986, 207.

¹¹ ἔκωμώδησε γὰρ τὰς τε κληρωτὰς καὶ χειροτονητὰς ἀρχὰς καὶ Κλέωνα, παρόντων τῶν ξένων (...) καὶ διὰ τοῦτο ὀργισθεὶς ὁ Κλέων ἐγράψατο αὐτὸν ἀδικίας εἰς τοὺς πολίτας, ὡς εἰς ὕβριν τοῦ δήμου καὶ τῆς βουλῆς ταῦτα πεποιηκότα ecc.

¹² D. M. MacDowell, *Aristophanes and Athens*, Oxford 1995, 31.

¹³ MacDowell, *op. cit.* 43 s.

¹⁴ All'esistenza di una legge contro l'ὄνομαστὶ κωμωδεῖν al tempo del processo intentato ad Aristofane da Cleone accenna lo scolio a Ael. Aristid. III.444 D.: κατηγορήσαντος δὲ τοῦ Κλέωνος Ἀριστοφάνους ὕβρεως, ἐτέθη νόμος μηκέτι ἐξεῖναι κωμωδεῖν ὄνομαστὶ ecc. Dallo scolio, tuttavia, sembra ricavarsi che il provvedimento sia stato preso dopo il processo, come conseguenza di esso, mentre è preferibile pensare che fosse in vigore già prima.

ma, che tra i capi d'accusa contro Aristofane vi fosse in primo luogo quello di aver violato il decreto di Antimaco. Su una tale imputazione, oltreché sull'accusa secondo la quale, insultando i magistrati, il poeta metteva in cattiva luce davanti agli stranieri la città e il *demos*, dovrà esser consistita buona parte della requisitoria (“strepitava come il Cicloboro”, *Ach.* 381) di Cleone davanti alla Bulé, consiglio di cui in quell'anno il politico – a quel che pare – faceva parte¹⁵.

È difficile ricostruire come poi siano andate esattamente le cose; ma sappiamo che la questione si risolse in un nulla di fatto. Probabilmente la Bulé si disinteressò del caso e non autorizzò ulteriori procedimenti presso i tribunali ordinari. Il decreto sul κωμωδεῖν ἐξ ὀνόματος, tuttavia, dovette ancora rimanere in vigore un anno o al massimo due, dopodiché fu ignorato o abrogato. Certamente non era più valido all'epoca in cui furono rappresentati i *Cavalieri* (Lenée del 424), dove Cleone non solo viene sbeffeggiato col nome di Paflagone, ma viene anche attaccato espressamente ai vv. 976 ss. Difficilmente Aristofane, dopo essersi salvato a stento una prima volta, avrebbe rischiato un'altra denuncia in ragione della sua violazione.

Se è verosimile quanto finora detto, nel celebre passo della *Costituzione degli Ateniesi* pseudosenofontea contenente un'allusione alla pratica dell'ὀνομαστὶ κωμωδεῖν (II.18)¹⁶ potrebbe cogliersi un riflesso della vicenda relativa al decreto di Antimaco. La datazione dell'opuscolo – com'è noto – è *quaestio vexatissima*¹⁷. Tuttavia, è oggi abbastanza diffusa la tendenza a collo-

¹⁵ Cfr. Atkinson, *art. cit.* 57 s.

¹⁶ κωμωδεῖν δ' αὖ καὶ κακῶς λέγειν τὸν μὲν δῆμον οὐκ ἔωσιν, ἵνα μὴ αὐτοὶ ἀκούωσι κακῶς· ἰδίᾳ δὲ κελεύουσιν, εἴ τις τινα βούλεται, εὖ εἰδότες ὅτι οὐχὶ τοῦ δήμου ἐστὶν οὐδὲ τοῦ πλήθους ὁ κωμωδοῦμενος ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ ecc. Sul passo rimando a G. Mastromarco, *Teatro comico e potere politico nell'Atene del V secolo (Pseudo-Senofonte, Costituzione degli Ateniesi, II 18)*, in *Storia poesia e pensiero nel mondo antico. Studi in onore di M. Gigante*, Napoli 1994, 451-8; cfr. inoltre W. Lapini, *Commento all'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte*, Firenze 1997, *ad loc.*

¹⁷ “L'operetta è stata collocata infatti prima della guerra del Peloponneso, diciamo in età periclea, come pure durante questa guerra, sia nella sua prima parte come nella sua parte «deceleica»: uno spazio di oltre quarant'anni”, scrive M. R. Cataudella, *La storiografia*, in I. Lana, E. V. Maltese, *Storia della civiltà letteraria greca e latina*, I, Torino 1998, 611 (il Cataudella esprime una leggera preferenza per il periodo «deceleico», rimarcando comunque che, sul piano cronologico, “siamo ben lontani da ogni certezza”). A favore di una cronologia bassa – intorno al 415 – si schiera W. Lapini, *op. cit.* 11, dichiarando tuttavia di esser diventato “col tempo, sempre più possibilista”. Da ultimo, lo stesso Lapini (*L'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte e i «ricordi a distanza»*, “Sileno” 24, 1998, 109-34), ha criticato con successo la tesi troppo “ribassista” di F. Roscalla (*Περὶ δὲ τῆς Ἀθηναίων πολιτείας...* “QUCC” 50, 1995, 105-30), il quale sostiene addirittura la datazione al IV secolo e la paternità senofontea.

carlo nella prima fase della guerra del Peloponneso¹⁸; l'anno che offre le credenziali migliori è, a giudizio di alcuni, il 425/4¹⁹. In effetti, l'idea secondo la quale chi ha il dominio sul mare può allontanarsi quanto vuole dalla propria patria, mentre a chi ha il dominio sulla terra ciò non sarebbe possibile (II.5), avrebbe perso certo buona parte di efficacia e credibilità se espressa dopo che Brasida raggiunse con una lunga marcia la Tracia nell'estate del 424²⁰; d'altra parte, è presumibile che quanto affermato a III.5 in merito alla τῶξις φόρου, a scadenza quadriennale, ci riporti a un periodo successivo alla reintroduzione di tale criterio per opera di Tudippo (inverno del 425)²¹. Vari altri indizi – raccolti dal Forrest – paiono indirizzare al 425/4. Appunto in quell'anno – o poco prima – dev'esser stato abolito il decreto di Antimaco.

Ath. Pol. II.18 sostiene che il *demos*: 1) non consente attacchi dei comici al *demos*; 2) ordina (κελεύουσιν) attacchi personali²² contro gli individui che in qualche modo vogliono emergere. Ha fatto difficoltà il secondo membro, in particolare quel κελεύουσιν (tanto che qualcuno ha perfino proposto di cambiarlo²³). Ci si è chiesti a che cosa l'Anonimo voglia alludere con questa affermazione²⁴. Sarei indotto a credere che il passo possa riguardare la decisione di abolire un provvedimento che impediva di prendere di mira i singoli individui, in modo da incoraggiare e concedere ogni impunità ai comici

¹⁸ L. Canfora, *Studi sull'Athenaion Politeia pseudosenofontea*, Torino 1980, 63 ss. (“L'arco di tempo in cui l'opuscolo andrà collocato è dunque tra il 431 e il 424”, p. 78). Al periodo 421-18 preferisce ascrivere l'opuscolo C. L. Leduc, *La 'Constitution d'Athènes' attribuée à Xénophon*, Besançon 1976.

¹⁹ W. G. Forrest, *The Date of the Pseudo-Xenophontic Athenaion Politeia*, “Klio” 52, 1970, 107-16 (“425/4 must be the stronger candidate”, p. 115); Atkinson, *art. cit.* 58 s.

²⁰ Thuc. IV.78 ss.

²¹ IG I³.71.

²² Proporrèi di intendere l'avverbio ἰδίᾳ nel senso di “se si tratta di privati” (così già Canfora, *Studi sull'Athenaion Politeia pseudosenofontea* 75), interpretazione che mi pare confermata da quanto vien detto subito dopo, che non è altro che un'esplicitazione del significato insito nel termine.

²³ Sulla base del confronto con οὐκ ἐὼσιν, Orelli ha suggerito di correggere in οὐ κωλύουσιν; ma cfr. quanto giustamente obietta Lapini, *op. cit.* 234 n. 4.

²⁴ Al riguardo sono già state avanzate alcune ipotesi. Secondo Canfora, *Studi sull'Athenaion Politeia pseudosenofontea* 75, con ἰδίᾳ δὲ κελεύουσιν potrebbe accennarsi “al costume di ‘segnalare’ all'attenzione dei comici persone da attaccare”. Mastromarco, *art. cit.* 453, scrive: “è probabile, a mio parere, che, con questa affermazione, l'Anonimo intendesse alludere ad una prassi, forse molto diffusa, per cui gli arconti e quanti avevano modo di influenzare la scelta tra i tanti commediografi che avevano presentato domanda di ammissione agli agoni teatrali favorivano i cinque commediografi che, pur di partecipare agli agoni, accettavano l'‘invito’ ad attaccare determinati personaggi”. Più di recente lo stesso Canfora, *AT II.18 e la censura sul teatro* 173 s., ha pensato che il riferimento sia “alle ‘pressioni’ del pubblico sui commediografi”. Ma forse c'è sotto qualcosa di meno generico.

che volessero ricorrere a una tale pratica. Insomma, forse non si è troppo lontani dal vero se si pensa che il riferimento sia all'ordine – presumibilmente di poco anteriore alla composizione dell'opuscolo – di abrogare l'unica legge che a quel tempo poteva frenare gli attacchi *ad personam*, il decreto di Antimaco appunto. La datazione dell'opuscolo al 425/4 consentirebbe in tal modo di decifrare l'allusione dell'Anonimo, ricevendo a sua volta da tale riferimento – divenuto così meglio comprensibile – una qualche ulteriore conferma.

In breve, se si ammette l'esistenza di un decreto contro l'ὄνομαστὶ κωμωδεῖν al tempo in cui furono rappresentati i *Babilonesi*, ciò consente di capire su quale legge si sia probabilmente basato Cleone per portare il suo attacco contro Aristofane. D'altra parte, la storicità di un tale decreto parrebbe confermata dal fatto che in *Ath. Pol.* II.18 potrebbe alludersi alla sua recente abrogazione.

GIUSEPPE MARIOTTA